

Elena Buday, Federico Lupo Trevisan

# NON SUCCEDE PER CASO

Percorsi omogenitoriali  
tra desideri e realtà

Prefazione di Matteo Lancini



## *Self Help*

Manuali per capire e affrontare consapevolmente i problemi più o meno gravi della vita quotidiana.

Scritti in modo chiaro, forniscono le basi indispensabili per comprendere il problema in tutti i suoi risvolti, per poterlo controllare e quindi risolvere. Una collana di libri seri, aggiornati, scritti dai maggiori esperti italiani e stranieri.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Elena Buday, Federico Lupo Trevisan

# NON SUCCEDE PER CASO

Percorsi omogenitoriali  
tra desideri e realtà

Prefazione di Matteo Lancini

**FrancoAngeli/*Self-help***

Grafica della copertina: *Alessandro Petrini*

Copyright © 2018 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

---

# Indice

<b>Prefazione</b> , di <i>Matteo Lancini</i>	pag.	9
<b>Introduzione</b> , di <i>Elena Buday</i>	»	15
<b>1. Il fenomeno dell'omogenitorialità</b> , di <i>Elena Buday</i>	»	17
1. Omogenitori: dal “permesso di esistere” al “come sostenerli”	»	17
2. Il peso delle critiche e il timore dello stigma sociale: il primo ostacolo vissuto dagli omogenitori	»	19
3. Uno sguardo clinico-fenomenologico	»	24
4. Il contesto: dalla famiglia etica alla famiglia affettiva	»	26
<b>2. L'esperienza omogenitoriale: aspetti affettivi</b> , di <i>Elena Buday, Federico Lupo Trevisan</i>	»	29
1. Termini e concetti	»	29
2. Interrogativi di partenza	»	32
3. La raccolta dei dati	»	35
4. Il vissuto dell'omogenitorialità	»	37
4.1. Darsi un nome: dall'identità genitoriale fai-da-te alla ricerca del riconoscimento sociale	»	38
4.2. Vicissitudini della scelta genitoriale omosessuale	»	47

4.3. L'esercizio del ruolo genitoriale: costruire la suddivisione dei ruoli e dei compiti, tra biologia e affetti	pag.	52
4.4. I principali timori: rappresentazione degli ostacoli specifici che il figlio potrebbe incontrare	»	55
5. Narrazione delle origini	»	66
6. Un bilancio positivo all'unanimità	»	72
<b>3. Un vademecum per genitori e futuri genitori, di Federico Lupo Trevisan</b>	»	73
1. A cosa serve un vademecum	»	73
1.1. Premessa etica	»	75
1.2. Nota sulla lettura del vademecum	»	76
2. Preistoria	»	76
2.1. Decidere	»	77
2.2. Il genitore biologico	»	78
2.3. Dove	»	79
2.4. Le tecniche	»	82
3. In attesa	»	85
3.1. Il donatore	»	85
3.2. La donatrice	»	86
3.3. La gestante	»	88
3.4. Come si aspetta. Un pancione in due: madri	»	89
3.5. Come si aspetta. La dolce attesa a distanza: padri	»	91
4. In tre, in quattro o in due: dopo	»	93
4.1. Darsi un nome	»	93
4.2. La narrazione delle origini	»	95
4.3. Disillusioni: il prima e il dopo e le fatiche inaspettate	»	97
4.4. Non riuscire: essere di nuovo una coppia	»	98
4.5. Separarsi	»	100
5. Raccontare	»	102
5.1. Condividere con i propri genitori e fratelli	»	102
5.2. Gli amici	»	103

5.3. Il lavoro	pag.	104
5.4. Quotidianità e vita sociale	»	105
5.5. Scuola e sanità	»	106
<b>4. Storie di omogenitorialità</b> , di <i>Elena Buday</i> , <i>Federico Lupo Trevisan</i>	»	108
1. Rendere il mondo più accogliente: Francesca e Marta	»	108
2. Da figlio a padre: Marco	»	111
3. Un amore in divenire: Carlo e Mattia	»	114
4. Essere famiglia rimanendo coppia: Michele e Flavio	»	118
5. Due mamme uguali: Maria e Ludovica	»	122
<b>Conclusioni: genitorialità, omogenitorialità</b> , di <i>Elena Buday</i>	»	127
<b>Ringraziamenti</b>	»	131
<b>Appendice. La traccia dell'intervista</b>	»	133
<b>Bibliografia</b>	»	137



---

# Prefazione

di *Matteo Lancini*

Sono passati più di venticinque anni da quando ho iniziato a lavorare stabilmente. Sin da subito una parte importante del mio impegno si è rivolta all'attività di ricerca. Grazie agli impareggiabili insegnamenti universitari di Laura Frontori e di Corinna Cristiani, che applicavano ai più svariati ambiti la Teoria dei Codici Affettivi di Franco Fornari, ho prima scoperto e poi sperimentato quanto fosse entusiasmante interessarsi ad un argomento, studiarne lo scenario di partenza, elaborare un piano di ricerca e realizzarlo. L'attività di ricerca è straordinaria perché soddisfa la curiosità e l'esigenza di conoscere, che non dovrebbe mancare a nessuno ma che certamente è una delle spinte originarie di uno psicologo e di uno psicoterapeuta "sufficientemente buono". Ma non è solo questo. La ricerca è una delle attività che più ti consente di crescere professionalmente. L'immergersi ogni volta in un nuovo ambiente, scoprirne i contorni, la superficie e poi la profondità, entrare in contatto con chi la commissiona e, soprattutto, con il target o campione di riferimento, è un'esperienza che chiede ogni volta di mettersi in gioco in modo differente e che costringe a interrogarsi, dubitare e, soprattutto, ad ascoltare. Si parte da un'ipotesi ma si è devotamente alla ricerca di dati che la contraddicano o che la spingano in direzioni diverse, nuove, più profonde, inesplorate, imprevedibili. Questo riguarda qualsiasi tipo di ricerca, anche quelle che, tra chi si occupa di scienze sociali e umane, sono altezzosamente considerate meno importanti perché poco

nobili, come le ricerche di mercato. Invece, nei primi anni della mia carriera ho imparato cose straordinarie proprio da queste ricerche, che spesso ho svolto affiancato dagli insegnamenti competenti e dalla sensibilità di Antonella Pogliana. In quegli anni ho incontrato professionisti di ogni area, capaci di avvicinarsi con autentica curiosità e trasporto ai comportamenti, ai vissuti e alle rappresentazioni degli esseri umani alle prese con le inevitabili decisioni della nostra quotidianità. Decidere non è mai semplice e dunque non può mai essere considerato un processo banale.

È stata proprio la comune passione per la ricerca, oltreché la devozione per la clinica dell'adolescente e dei suoi genitori, ad accomunare il mio lavoro e quello di Elena Buday all'interno dell'Istituto Minotauro e ad avvicinarci, sempre di più, professionalmente. Insieme, sotto la sapiente e ineguagliabile supervisione scientifica di Gustavo Pietropolli Charmet, abbiamo effettuato diverse ricerche qualitative, ma anche indagini quali-quantitative, come quella che ha inteso intercettare e mettere in luce i motivi profondi per i quali i bambini milanesi, ogni mattina, si alzano e si recano volentieri nelle scuole della loro città. Più recentemente, abbiamo poi indagato, e pubblicato insieme un testo, sul significato affettivo ed evolutivo dell'esperienza di volontariato adolescenziale all'interno dei festival di approfondimento culturale, sempre più diffusi in Italia, così come ci siamo interessati alle rappresentazioni e ai vissuti prevalenti degli adolescenti rispetto al futuro che li aspetta. In tutte queste indagini il contributo di Elena Buday è stato prezioso, puntuale, arguto. Elena è così: ti guarda, impugna la penna e scrive quello che l'interlocutore, nella fase iniziale della ricerca, esprime per introdurre lo scenario, le ipotesi e gli obiettivi di massima da perlustrare. Poi, quando tutti intorno al tavolo hanno finito, prende parola e con atteggiamento modesto, quasi scusandosi, propone chiavi interpretative decisive, spunti di riflessioni che orienteranno l'indagine nella direzione giusta, tenendo conto di tratti della complessità e della profondità umana a cui nessuno aveva pensato. Un atteggiamento gentile e un impegno che caratterizzerà il lavoro di Elena Buday in tutte le fasi successive della ricerca: nell'approccio alle interviste individuali e

alla conduzione dei focus group, nell'elaborazione dei risultati, nella redazione dei report parziali e di quelli finali, così come al momento della presentazione in pubblico dei risultati. Senza il suo spirito di ricerca e le sue analisi non avremmo potuto addentrarci nella straordinaria complessità di una delle ricerche più drammatiche e affascinanti a cui ci sia capitato di partecipare. Erano i primi anni del nuovo millennio quando Mauro Moroni contattò Gustavo Pietropolli Charmet per affrontare insieme una delle più straordinarie e meravigliose opportunità offerte dalla scienza medica in termini di contrasto alla mortalità infantile per AIDS. Fino a quel momento i bambini affetti da HIV erano destinati, nella maggior parte dei casi, a un'esistenza drammaticamente breve. Grazie alle nuove terapie, la prospettiva di vita si allungava, consentendo ai bambini di diventare preadolescenti e poi adolescenti. Tutto ciò portava con sé nuove questioni, tra cui il tema della comunicazione della diagnosi di sieropositività, celata a protezione di soggetti destinati a morire in giovanissima età, non più procrastinabile ad adolescenti pronti al debutto sessuale e alla ricerca di verità sulle origini della propria vita e sul proprio stato di salute attuale e futuro. Tutto ciò riguardava anche il cambiamento radicale del ruolo dei volontari e insieme a Rosaria Iardino, Gabriella Gavazzeni e ai professionisti dell'équipe della Clinica De Marchi, lavorammo al Minotauro alla costruzione di una ricerca-intervento a supporto del nuovo ruolo del volontario pediatrico e del processo di comunicazione della diagnosi di sieropositività. Si trattava di un momento storico, di una trasformazione che andava studiata e analizzata in quel periodo, non dopo ma adesso, mentre accadeva, e tutti gli adulti che affiancavano i minori sieropositivi si interrogavano sul proprio ruolo e su come declinarlo a partire dalla conoscenza degli stati affettivi profondi e dei vissuti di adolescenti a cui era stato nascosto ciò che non si poteva e doveva più nascondere.

Questo libro si inserisce in questo filone di ricerca. Seppur con differenze abissali rispetto alla irripetibile indagine appena citata, anche il contenuto del volume che vi apprestate a leggere tratta di nuove opportunità consentite dalla scienza medica, di nuove vite, di speranza, emozioni, affetti, così come di

incertezze, dubbi, paure e perplessità che accompagnano qualsiasi esperienza personale e relazionale, figuriamoci quelle per la prima volta possibili nella storia dell'umanità. Il tema dell'omogenitorialità è al centro di numerosi dibattiti che, come ben sappiamo, scatenano prese di posizione anche radicali. Sono ormai numerose le ricerche a livello internazionale che hanno indagato il livello di benessere dei figli di coppie omogenitoriali. Molto meno quelle interessate a mettere in luce gli stati d'animo, i vissuti, le rappresentazioni, le aspettative e i conflitti che accompagnano la decisione e il progetto omogenitoriale, che richiede, tra le altre cose, l'elaborazione di quella che gli autori di questo volume hanno chiamato "insufficienza biologica".

Servivano proprio l'interesse e la competenza di Elena Buday per aiutarci ad addentrarci in questa delicata e affascinante materia, ma erano necessarie anche le conoscenze e l'elevata motivazione di Federico Lupo Trevisan, un collega che si è formato nella nostra scuola e che è da sempre impegnato nello studio delle tematiche legate all'omosessualità e all'omogenitorialità. L'incontro fecondo tra una psicoterapeuta esperta di genitorialità e uno psicoterapeuta sensibile e attento alla progettualità della coppia omosessuale ha dato vita a questo importantissimo libro. Gli autori hanno lavorato a lungo e con passione a questo progetto editoriale, che ci consente di accedere agli stati affettivi e profondi della mente di uomini e donne alle prese con l'importante decisione di diventare padri e madri all'interno di una coppia omosessuale. Dobbiamo ringraziare Elena Buday e Federico Lupo Trevisan perché attraverso un atteggiamento partecipe e competente ci spingono a non essere rigidi, a non prendere posizioni radicali ma piuttosto a interessarci, capire, immedesimarci, a utilizzare al meglio quello che gli altri hanno saputo raccontare solo a loro. La ricerca serve a questo, ma non solo. Come ogni operazione culturale ben fatta, questo volume offre spunti di riflessione con valenza trasformativa, ci costringe ad interrogare le nostre posizioni e ad arricchirle attraverso il confronto con testimonianze di chi ha deciso di diventare madre e padre ben sapendo che "non succede per caso", avvalendosi di nuove opportunità offerte dal progresso medico scientifico e affrontando scenari fino a poco tempo addietro im-

pensabili. Un volume che si inserisce dunque in quel percorso di ricerca che, a partire dalle teorizzazioni psicoanalitiche fornariane, ha accompagnato la nascita e lo sviluppo dell'Istituto Minotauro, attraverso gli insegnamenti competenti e appassionati di diversi maestri. Tra loro, non è possibile non ricordare Franco Giori. Molti di noi hanno iniziato a collaborare alle attività del Minotauro sotto la sua sensibile e sapiente regia. Franco ci ha condotto all'interno di migliaia di classi di adolescenti per almeno un paio di decenni, con l'obiettivo di aiutarli ad assumere comportamenti funzionali alla realizzazione dei compiti evolutivi, contrastando la tendenza al rischio insita nelle trasformazioni corporee e fisiche adolescenziali. Per farlo nel modo giusto bisognava capire e, per questo, Franco Giori otteneva piccoli, e a volte anche grandi, finanziamenti, utili a realizzare ricerche che chiarivano le motivazioni affettive profonde alla base dei comportamenti generazionali degli adolescenti di diverse epoche. Grazie a lui ho potuto partecipare a diversi progetti di ricerca-azione, alcuni indimenticabili come quello volto a comprendere il significato in adolescenza dell'appartenenza alla curva ultrà dello stadio, così come quello legato all'utilizzo del motorino, nel momento in cui in Italia entrò in vigore la legge sull'obbligatorietà del casco. Franco Giori è scomparso da poco e ci manca immensamente ogni giorno. A questo libro mancherà il suo commento ironico, malinconico, intelligente. Peccato, perché questo è un testo importante. Un volume che ci accompagna lungo un processo decisionale e progettuale di vita, aiutando il lettore a meglio comprendere l'arcobaleno delle emozioni e degli stati d'animo del progetto generativo omogenitoriale, offrendo anche indicazioni operative per affrontarlo al meglio in ogni sua fase. Un libro che non è solo ricerca, ma anche azione trasformativa. Una lettura che promuove nuove rappresentazioni di sé, degli altri e di ciò che accade intorno a noi.



---

# Introduzione

di *Elena Buday*

Il contenuto di questo volume si basa sui dati raccolti nel corso di una ricerca svolta presso l'Istituto Minotauro di Milano, allo scopo di contribuire alla comprensione e alla conoscenza delle dinamiche affettive dell'omogenitorialità.

L'idea della ricerca è nata dall'incontro tra una psicoterapeuta dell'adolescenza, abituata quindi nella sua pratica clinica a lavorare con i genitori e interessata alla comprensione della genitorialità nelle sue varie forme attuali, ed uno psicoterapeuta ricercatore interessato all'esperienza omogenitoriale.

Grazie alla generosa disponibilità di un gruppo di volontari<sup>1</sup> che hanno accettato di partecipare ad interviste individuali e di gruppo, abbiamo ottenuto narrazioni e descrizioni dense di partecipazione emotiva, a partire dalle quali abbiamo potuto esplorare, attraverso le tecniche dell'analisi del testo e della cultura affettiva, i nodi affettivi principali che caratterizzano il loro vissuto.

Il titolo si riferisce proprio ad uno dei principali elementi che sono emersi dall'analisi di queste narrazioni: a differenza della genitorialità eterosessuale, quella omosessuale non può realizzarsi secondo un processo biologico naturale e richiede quindi necessariamente un intervento medico "artificiale"; dunque non può mai "capitare", "avvenire per caso", ma richie-

1. Molti dei quali appartenenti all'associazione Famiglie Arcobaleno, che ringraziamo di cuore.

de un iter piuttosto complesso. Questo aspetto apparentemente banale si collega in realtà ad alcuni tratti centrali nel definire le caratteristiche del vissuto omogenitoriale: come vedremo nel volume, se da un lato abbiamo il tema positivo dell'alta motivazione che accompagna ogni progetto omogenitoriale, dall'altro la mancanza di naturalità e di spontaneità, insieme alla necessità di ricorrere a individui terzi rispetto alla coppia, può costituire un elemento faticoso di sofferenza e difficoltà.

Oltre ai percorsi di elaborazione di quella che abbiamo chiamato "insufficienza biologica" della coppia omosessuale a generare, altri tratti caratteristici riguardano la mancanza di "completezza" poiché nella coppia uno dei due generi non compare, ed i timori legati alla propria differenza rispetto al modello di famiglia tradizionale, aspetto che si teme possa muovere atteggiamenti stigma e discriminazione da parte del contesto sociale. Questi elementi appaiono come organizzatori affettivi centrali nel discorso dei nostri intervistati, che ci hanno descritto con grande calore e partecipazione i loro vissuti rispetto agli ostacoli che incontrano, così come le risorse che attivano per affrontarli.

Ne è emerso un racconto vivo e ricco di connotazioni affettive che ci è parso potesse valere la pena di condividere ed offrire alla lettura di un pubblico più ampio: non solo legato a chi vive l'esperienza omogenitoriale, ma anche a chi sia interessato a comprenderne le caratteristiche psicologiche specifiche.

Il primo capitolo offre dunque un inquadramento del fenomeno dell'omogenitorialità all'interno dell'attuale contesto socioculturale, nel quale la famiglia è oggetto di trasformazioni importanti dal punto di vista dei modi di vivere le relazioni e definire i ruoli. Il secondo capitolo entra nel vivo degli elementi emersi dai racconti dei nostri intervistati, presentando l'analisi dei dati raccolti. Il terzo capitolo contiene un "vademecum", una raccolta di problemi, indicazioni, domande e possibili risposte redatte a partire dagli elementi rilevati nel corso della ricerca. Il quarto capitolo propone alcune "storie tipo", costruite a partire da elementi reali, che illustrino in modo narrativo gli aspetti affettivi caratteristici emersi come centrali nel nostro lavoro.

# Il fenomeno dell'omogenitorialità

di *Elena Buday*

## 1. Omogenitori: dal “permesso di esistere” al “come sostenerli”

L'omogenitorialità, in quanto fenomeno sociale relativamente recente, è al centro di un dibattito particolarmente acceso, caratterizzato da scontri molto forti, prese di posizione spesso estreme ed animi infiammati, come è inevitabile che accada di fronte a questioni che investono temi importanti quali la natura della famiglia in quanto cellula fondamentale della vita sociale, i diritti dei bambini, la tecnologia applicata alla riproduzione, la sacralità della vita e della nascita. Vi è inoltre in gioco una minoranza, quella della comunità omosessuale, impegnata nel tentativo di veder riconosciuti diritti civili che in molti paesi ancora le vengono negati. Naturale, quindi, che si attivi un confronto partecipato e caldo.

Per comprendere davvero ogni fenomeno sociale, però, è importante che le reazioni emotive e le visioni personali (alle quali peraltro ciascuno ha diritto nel rispetto altrui) vengano distinte dai dati che man mano emergono dalla ricerca e dalla riflessione scientifica, per poter giungere alla progressiva costruzione di una cultura e di un sapere socialmente condiviso. Da questo punto di vista, la comunità scientifica non si è ancora pronunciata in termini universalmente accettati: un crescente numero di studi e ricerche hanno fornito dati complessivamente rassicuranti circa l'andamento della crescita di bambini con

genitori omosessuali. Risale ormai al 2006 il più importante studio pubblicato (Pawelski, Perrin, Foy *et al.*, 2006), il quale conclude che (cit. Lingiardi, 2014) “non ci sarebbero differenze tra genitori eterosessuali e genitori omosessuali nella capacità di fornire un ambiente adeguato di accudimento e crescita per i loro figli”. Sulla stessa linea si colloca ad es. il Lesbian and Gay Parenting Study dell’American Psychiatric Association (2005), che non riscontra differenze significative tra i bambini allevati da coppie omosessuali rispetto a quelli cresciuti in famiglie tradizionali.

Tuttavia alcuni studi, piuttosto dibattuti e controversi (ad es. Regnerus, 2012), propongono esiti differenti, evidenziando ad es. alcune significative differenze nei problemi psico-fisici riferiti da figli adulti di genitori omosessuali. Anche in Italia non mancano autori autorevoli, ad es. Scabini e Cigoli (2013) che, riferendosi a studi internazionali quali quello di Loren Marks (2012) sollevano dubbi e critiche rispetto alle conclusioni finora raggiunte sul benessere dei figli cresciuti in famiglie omogenitoriali.

In questo testo non riteniamo di dover prendere posizione nel dibattito relativo a “omogenitorialità sì-omogenitorialità no”: in quanto clinici ci interesserebbe piuttosto approfondire quali siano i percorsi, i possibili ostacoli e le possibili risorse per affrontarli, le possibili peculiarità e specificità di ciascun percorso di vita; il nostro dovere professionale è infatti quello di “accogliere i problemi e i dolori interpersonali e intergenerazionali che le famiglie portano in consultazione e di aiutarle nella loro gestione, indipendentemente dalle forme che la relazione familiare presenta” (Scabini, Cigoli, 2013); in quanto terapeuti dell’età evolutiva, il nostro interesse clinico-scientifico ci rende curiosi e accoglienti verso il percorso di crescita di ogni soggetto che potremmo essere chiamati a sostenere, e ci chiama alla responsabilità dell’approfondimento e della conoscenza, allo scopo di offrire il supporto e l’assistenza più competente e preparata possibile. Il lavoro che qui presentiamo nasce pertanto dal desiderio di conoscere e comprendere, senza giudicarli, alcuni aspetti di un’esperienza umana, quella delle famiglie omogenitoriali, che presenta aspetti in comune con la

genitorialità in generale ma anche significativi aspetti di specificità che occorre aver presenti. Inoltre, come accade anche per altre forme specifiche di genitorialità, il loro studio può aiutarci ad approfondire la comprensione di aspetti che riguardano la genitorialità più in generale.

Ci interessa quindi approfondire le specificità che la genitorialità omosessuale, in quanto fenomeno che riguarda persone in carne ed ossa, realmente esistenti con le loro esperienze vissute e le loro esigenze concrete, può presentare; tale approfondimento ci sembra utile ad offrire alle eventuali problematiche che dovessero presentarsi loro un'accoglienza preparata e competente, tanto quanto quella offerta ai genitori eterosessuali, le cui problematiche sono da più lungo tempo oggetto di approfondimento e riflessione.

## **2. Il peso delle critiche e il timore dello stigma sociale: il primo ostacolo vissuto dagli omogenitori**

Ascoltando, leggendo e studiando le posizioni espresse da esponenti di alcuni filoni della cultura attuale, è possibile individuare alcuni motivi ricorrenti di resistenza, rifiuto e contrarietà nei confronti del fenomeno dell'omogenitorialità. Ne esaminiamo qui alcuni, a titolo esemplificativo e senza pretese di esaustività, in parte per inquadrare il fenomeno all'interno delle varie espressioni del suo contesto socio-culturale, ma anche per illustrare qualcuno dei temi con cui gli omogenitori si confrontano e devono quotidianamente fare i conti nel loro ambiente di vita. Molte di queste espressioni di rifiuto ricalcano, tra l'altro, timori con cui alcuni genitori omosessuali si trovano, prima ancora che nel rapporto con l'esterno, a fare i conti dentro di sé in quanto parte di un percorso di elaborazione della propria omofobia interna, ovvero la paura e il dolore che loro stessi provano rispetto alla convinzione aprioristica di non poter essere buoni genitori *in quanto omosessuali*.

Un primo ordine di obiezioni riguarda la mancanza, in una famiglia omogenitoriale, di figure di entrambi i sessi: tale con-